

Missionari Comboniani del Cuore di Gesù

XVIII Capitolo Generale



*Discepoli missionari comboniani, chiamati a vivere la gioia del Vangelo
nel mondo di oggi*

**Sintesi Tematica
per il Discernimento**

Roma 2015

Sigle e Abbreviazioni

AC	Atti Capitolari
ACFP	Anno Comboniano di Formazione Permanente
AFJN	Africa Faith and Justice Network
AM	Animazione Missionaria
CCA	Corso Comboniano Anzianità
CCFP	Commissione Centrale della Formazione Permanente
CCR	Corso Comboniano di Rinnovamento
CG	Consiglio Generale
CIF	Centro Internazionale Fratelli
DG	Direzione Generale
EG	Evangelii Gaudium
EV	Evangelizzazione
FB	Formazione di Base
FCT	Fondo Comune Totale
FP	Formazione Permanente
GPIC	Giustizia, Pace e Integrità del Creato
LMC	Laici Missionari Comboniani
MSC	Missionarie Secolari Comboniane
PV	Promozione Vocazionale
RV	Regola di Vita
SMC	Suore Missionarie Comboniane
SP	Superiore Provinciale
SS	Scritti del Comboni

Caro Capitolare,

Un caloroso benvenuto dai membri della Commissione Precapitolare.

È una grazia essere qui in nome di tutto l'Istituto a celebrare il nostro XVIII Capitolo Generale. I lavori di questo Capitolo non cominciano adesso.

Siamo qui per raccogliere i frutti di un lungo cammino di lavori di preparazione iniziato con l'Assemblea Inter-capitolare del 2012 e continuato nel mese di febbraio 2014 nell'incontro dei Superiori di Circoscrizioni all'inizio del loro mandato. In questi due incontri è stata accolta, fra l'altro, la proposta di lasciarci aiutare e accompagnare da un facilitatore.

Il 24 giugno 2014, giorno della Solennità del Sacro Cuore, il Consiglio Generale ha inviato a tutto l'Istituto la lettera di indizione del XVIII Capitolo Generale e ne ha annunciato il tema ispiratore: *“Discepoli missionari comboniani, chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi”*, inviandoci anche lo strumento di riflessione e di preparazione al Capitolo.

Guidato dalle sfide della missione oggi, nel rispetto e in continuità con l'ultimo Capitolo, il Consiglio Generale ci ha invitati a preparare questo XVIII Capitolo partendo dalle quattro dimensioni che strutturano la nostra vita di Missionari Comboniani, così come erano stati identificati nella guida per l'attuazione del Capitolo 2009: **le persone, la spiritualità, la missione e la riorganizzazione.**

Ogni circoscrizione ha quindi scelto i suoi delegati al Capitolo mentre, grazie al questionario, cominciava la riflessione a livello personale prima, a livello comunitario poi e a livello di circoscrizione in seguito. Le assemblee continentali hanno cercato di mettere insieme il lavoro fatto nelle Circoscrizioni nel rispetto della specificità di ogni realtà e riflessione locale. Un numero importante di confratelli ci hanno inviato, personalmente o come gruppo, le loro riflessioni e proposte ricordandoci così che il Capitolo non riguarda solamente i Capitolari, ma tutti i membri dell'Istituto.

Lo strumento di lavoro che hai in mano è dunque il frutto di questo lungo cammino di preparazione al Capitolo. In modo sintetico, esso raccoglie i contributi pervenutici da singoli o gruppi di confratelli, dalle Circoscrizioni, dalle Assemblee Continentali e dalla Direzione Generale.

Per ogni dimensione è presentata una scheda di lavoro che è suddivisa in quattro parti:

- realtà e sfide;
- luci e ombre del sessennio;
- questioni aperte per il discernimento capitolare;
- alcune proposte pervenute.

Un elenco di altre proposte si trova in allegato a questo strumento di lavoro.

In questo modo, questa sintesi tematica, ha l'obiettivo di offrire al Capitolo alcuni dati e stimoli, per accompagnare il lavoro dei gruppi di studio e facilitare il discernimento, senza sostituirsi al lavoro capitolare o influenzarne i risultati.

Ti auguriamo un buon lavoro di discernimento per prendere decisioni che aiutino il nostro Istituto a continuare ad essere un Cenacolo di Apostoli che vive, proclama e testimonia la gioia del Vangelo fino agli estremi confini della terra.

La commissione precapitolare

Tema ispiratore

Discepoli missionari comboniani, chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi

1. L'icona biblica del Buon Pastore, al centro del nostro carisma, può illuminare bene il tema ispiratore del Capitolo:
Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori... Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita, vita piena. Io sono il pastore bello. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge (Gv 10, 3.10-11).
2. **Discepoli:** Noi siamo discepoli di Gesù, chiamati a realizzare il suo progetto. La prima caratteristica del discepolo è l'incontro personale con il Buon Pastore per ascoltare la sua voce e assaporare il suo amore. Gesù chiama i discepoli per nome: c'è un rapporto di familiarità e di intima conoscenza con ciascuno di noi.
3. **Missionari:** A quale missione ci chiama Gesù oggi? A promuovere vita piena per tutti, consapevoli che operiamo in un mondo in cui forze potenti portano avanti un progetto di morte e distruzione. *“Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali” (EG 74).*
4. **Comboniani:** San Daniele Comboni è il nostro referente carismatico e ci chiama ad agire come un “piccolo cenacolo di apostoli” (SS 2648), sempre pronti ad aggiornare il nostro carisma di fronte alle nuove sfide missionarie: *In virtù della loro consacrazione i missionari comboniani realizzano in modo nuovo la fedeltà all'ispirazione originaria del Fondatore. La comunione con il Signore e tra di loro, la dedizione al lavoro di evangelizzazione vengono approfondite e arricchite dalla pratica individuale e comunitaria dei consigli evangelici (RV 1,3).*
5. **Chiamati a vivere** le stesse caratteristiche del pastore bello: familiarità con le pecore e disponibilità a dare la vita. *Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo (EG 268).*
6. **La gioia del Vangelo:** Una vita donata a Gesù e al suo popolo è una vita bella, una vita che dà gioia. Come diceva Comboni, *“Il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la mia vita per voi” (SS 3159).*

7. Ovviamente, è una gioia a caro prezzo: per difendere la vita piena delle pecore dobbiamo affrontare lupi e ladri. Questo ce lo ricordano i martiri comboniani. In particolare facciamo memoria delle parole di P. Ezechiele Ramin, ucciso esattamente 30 anni fa, in Brasile: *“Oggi ci sono molti emarginati, molti dimenticati, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indifferenti a questo dolore dell’uomo? Io sono contento quando lo posso aiutare, quando ricevo Cristo, quando ho speso bene la mia giornata. Sono contento quando vivo veramente”*. Noi missionari viviamo veramente quando amiamo con passione la gente e lottiamo perché tutti gli uomini e le donne possano vivere una vita piena, una vita più umana.
8. **Nel mondo di oggi:** È il nostro luogo teologico, dominato dall’individualismo edonista pagano (EG 193) e dalla globalizzazione dell’indifferenza, ma in cui siamo chiamati a gettare e coltivare i semi della globalizzazione della fraternità e dell’amore.
9. È un mondo multiculturale, che attende da noi una testimonianza gioiosa, cioè che non solo è possibile, ma che è bello e dà gioia vivere la fraternità tra persone di diversi continenti e culture. Abbiamo una ricchezza e una gioia grande da annunciare al mondo, di cui forse non sempre siamo pienamente consapevoli.
10. Noi discepoli missionari comboniani siamo grati per il dono di essere stati evangelizzati dalle persone e dai popoli con cui abbiamo camminato. Continueremo a camminare come pellegrini, in comunione con la Chiesa (EG 130), per realizzare la missione di Gesù oggi: *Io sono venuto perché abbiano la vita, e vita piena!* (Gv 10,10).

Persone

Entrando nell'Istituto, il comboniano accetta con fede le persone che lo compongono, come fratelli che il Signore gli pone accanto per attuare insieme la comune vocazione missionaria (RV 36.4).

L'ideale di missionario comboniano che desideriamo incarnare e proporre è una persona aperta e disponibile ad un cammino di crescita umano-spirituale integrata. (...) Il comboniano ama la gente e la cultura locale e sa vivere serenamente e collaborare con gli altri in un contesto multiculturale e pluralistico. È fedele nella quotidianità e assume uno stile di vita semplice. Si impegna ad una lettura critica ed evangelica della realtà ed è dedicato al servizio missionario dei più poveri, facendo causa comune con loro (cfr. RV 5) (AC '09, 78).

Realtà e sfide

11. Circondati da una schiera di testimoni che ci hanno preceduto nel servizio alla missione (Eb 12,1), riconosciamo che la principale ricchezza dell'Istituto sono le persone. Il carisma del nostro Fondatore è arrivato fino a noi grazie alla loro testimonianza, generosità e disponibilità a donare la vita per il bene dei fratelli. Fra questi ricordiamo in modo particolare Mons. Antonio Roveggio, P. Bernardo Sartori, P. Giuseppe Ambrosoli, Fr. Giosuè dei Cas e Sr. Giuseppa Scandola.
12. Siamo chiamati a vivere nella gioia che sgorga dall'incontro con il Risorto tramite la Parola e la relazione con fratelli e sorelle che incontriamo nelle nostre attività.
13. Riconosciamo che il nostro Istituto vive un momento di svolta per quanto riguarda le persone: la multiculturalità dei confratelli è cresciuta molto ed è per noi opportunità e sfida; ogni anno il numero dei membri diminuisce, e abbiamo ancora tanti impegni in quattro continenti; il Signore ci sta mandando ancora delle vocazioni, in maggioranza africane, ma il numero sempre elevato di confratelli che lasciano l'Istituto ci interpella.
14. I confratelli anziani sono in aumento e diversi di loro sono ammalati, altri si trovano in situazioni particolari a causa di ferite legate alla propria personalità, o a prove della vita comunitaria, o a esperienze difficili di missione.
15. Eppure risuonano nel nostro cuore le parole del Vangelo: *Non abbiate paura, Io ho vinto il mondo* (Gv 16, 33) o quelle di Comboni: *Io muoio ma la mia opera non morirà*. Siamo invitati dunque a testimoniare con umiltà la bellezza della nostra vita.
16. Ci sentiamo sfidati a rivedere il nostro modello di formazione alla missione, il nostro stile di vita, gli impegni che portiamo avanti e a mettere sempre la persona e il messaggio del Signore al centro della nostra esistenza.

17. Realizzare nel quotidiano della missione il Piano di Vita, l'accompagnamento personale e la direzione spirituale rimane una sfida per avere cura di noi stessi e dei rapporti comunitari, sapendo anche affrontare i conflitti.
18. È necessaria una continuità tra la PV, la FB e la FP per vivere in un atteggiamento di crescita, di discernimento permanente ed essere missionari della gioia del Vangelo.

Luci e ombre del sessennio

19. Nel nostro Istituto abbiamo persone identificate, generose e disposte a dare la vita per Cristo e la missione. Basta pensare ai martiri e a coloro che, senza rumore, spendono la vita ogni giorno nei vari servizi che gli sono stati affidati.
20. La presenza di confratelli che sono testimoni del Risorto in mezzo ai poveri e agli emarginati è per noi una benedizione che ci ricorda la ragione della nostra scelta e opzione di vita. Essi sono per noi "parabole esistenziali", punti di riferimento nei vari servizi che svolgiamo.
21. Ringraziamo il Signore anche per i missionari anziani e ammalati che ci danno testimonianza di serenità e saggezza missionaria. Essi occupano un posto importante nelle nostre circoscrizioni. Siamo chiamati a curarli e ad essergli vicini, assicurando loro condizioni di vita degne, in modo che continuino a servire la missione lì dove si trovano.
22. Grazie all'intenso lavoro degli ultimi anni, ci rendiamo conto dell'importanza della FP. Nella società e nella chiesa in cui viviamo, ci preme dare ragione della nostra speranza (1Pt 3, 15).
23. I momenti che ci aiutano a crescere e valutare la nostra vita missionaria (ACFP, CCR, CCA, corsi vari, specializzazioni...) sono stati accolti bene, nonostante qualche resistenza, come occasione di fedeltà creativa in vista di un servizio più qualificato.
24. Il *Codice Deontologico* ha cominciato a guidarci come espressione della sollecitudine che l'Istituto deve e vuole avere per aiutare i suoi membri a vivere in pienezza la fedeltà alla propria vocazione missionaria, nel dono radicale e gioioso di sé a Dio e per la missione.
25. D'altra parte, parliamo spesso del *Cenacolo di Apostoli* e del bisogno di portare avanti la nostra missione come comunità, ma facciamo fatica a rinunciare ai progetti personali. C'è una forte necessità di conversione ai valori del Vangelo per rinunciare al nostro protagonismo.
26. Non sempre siamo stati solidali con i più poveri. A volte abbiamo cercato il nostro profitto e interesse, per paura delle sofferenze o di essere disturbati nella nostra comodità.

27. Molte cose svuotano la nostra vita o ne minacciano l'equilibrio: routine, attivismo, uso improprio dei beni, stress, burnout, disagi nell'area dell'affettività, conflitti, dipendenze varie...
28. La debolezza di alcuni confratelli in uno di questi campi e condotte incoerenti con la nostra vocazione alla vita consacrata missionaria sono ombre che ci accompagnano con il loro seguito di sofferenze per tutti, di ferite e di contro-testimonianza.

Questioni aperte

29. Negli ultimi anni abbiamo fatto una valutazione della **formazione di base** perché rispondesse alle nuove sfide della società e della chiesa. È opportuno rivedere il nostro stile formativo, le nostre strutture di formazione, i due anni di servizio missionario? Come coltivare in tutte le nostre comunità una cultura vocazionale della gioia? Come curare l'accoglienza dei giovani in comunità aperte e flessibili?
30. Le diversità culturali nel nostro Istituto sono un tema urgente e serio da approfondire. Come vivere **l'interculturalità** come valore e profezia per il mondo di oggi, in un atteggiamento di incontro, fraternità, comprensione, stima e fiducia? Come costituire e valorizzare delle comunità più internazionali in tutto l'Istituto?
31. La gioia è l'espressione dell'intimità con il Signore, della fede e della vita spirituale vissuta, intensa e profonda. Essa è dono dello Spirito presente in noi. Cosa proporre di concreto per **uscire dal pessimismo** e dalla **tristezza prolungata** che non ci rendono testimoni del Vangelo della gioia? Come strutturare la nostra FP perché prepari, accompagni ed aiuti ogni confratello ad affrontare queste problematiche?

Alcune proposte pervenute

32. Creare un Segretariato delle Risorse Umane per una programmazione efficace delle attività e una gestione del personale secondo i bisogni dell'Istituto.
33. Offrire chiare indicazioni sulla formazione permanente dei superiori maggiori e del CG, affinché siano affiancati da facilitatori ed esperti e possano affrontare con maggior competenza e professionalità le sfide del loro ministero.
34. Realizzare una riflessione sull'applicazione concreta del *Codice Deontologico*. Aggiornarlo alla luce di recenti decisioni della Santa Sede; contestualizzarlo in tutte le circoscrizioni; individuare persone che assistano i Superiori di Circoscrizione nell'istruzione e messa in atto delle vane pratiche canoniche necessarie.
35. Dedicare un anno di riflessione e formazione permanente al tema dell'interculturalità.

Spiritualità

L'incontro personale con Cristo è il momento decisivo della vocazione del missionario. Solo dopo avere scoperto che è stato amato da Cristo e conquistato da Lui, egli può lasciare ogni cosa e stare con Lui. Il missionario diviene capace di seguire Cristo rivivendo continuamente questo incontro e approfondendo la sua comunione col Signore (RV 21.1).

Vogliamo essere missionari aperti all'azione di Dio in noi; missionari che vivono l'incontro con il Signore come discepoli interamente consacrati alla missione, chiamati a vivere una profonda relazione affettiva ed effettiva con Gesù per essere testimoni del suo amore e portare speranza al suo popolo. Ci identifichiamo con Lui, Parola e Missionario del Padre che ha dato la vita per tutti (AC '09, 22).

Realtà e sfide

36. "Gesù chiamò a sé quelli che egli volle perché stessero con lui e anche per inviarli" (Mc 3, 13-15). L'incontro con Gesù, nel dono carismatico vissuto da San Daniele Comboni, ci fa discepoli missionari comboniani. Una vita nello Spirito che viviamo in contesti diversi e in quattro continenti.
37. Il XVII capitolo aveva segnalato la spiritualità come una delle dimensioni di vita a cui dare particolare attenzione. Dopo sei anni abbiamo una percezione positiva del cammino fatto, anche se c'è ancora necessità di crescita.
38. Sentiamo il bisogno profondo di una spiritualità che ci guarisce e ci umanizza, capace di integrare la nostra e altrui umanità con i suoi limiti, le sue fragilità ed incoerenze. Siamo consapevoli che niente di ciò che è umano è necessariamente ostacolo all'amore di Dio per noi.
39. Vogliamo vivere una spiritualità integrata, che tocchi e ispiri tutte le dimensioni della nostra vita missionaria (persona, comunità, missione, economia, governo...).
40. Siamo chiamati a vivere un rapporto d'intimità con Dio e a dividerlo con chi ci sta accanto. A leggere la vita e la storia alla luce della fede in modo che la spiritualità ci guidi verso uno stile di vita nuovo, una vita di comunione, fatta di scelte evangeliche.

Luci e ombre del sessennio

41. Siamo cresciuti nella preghiera personale e comunitaria. Abbiamo usato i mezzi proposti quali i sussidi della DG, i documenti della Chiesa, anniversari e celebrazioni varie, partecipazione a corsi, esercizi spirituali...
42. La crescita si vede anche nel rapporto personale e delle comunità con la Parola di Dio. *La Regola di Vita* è stata presa più in considerazione. Si riconosce la ricchezza e validità del nostro patrimonio carismatico (il Buon Pastore dal Cuore Trafitto, la Croce, i più

poveri e abbandonati...). Importante è stato anche il rapporto con il Fondatore e gli *Scritti*.

43. Un criterio per valutare la nostra spiritualità è la nostra passione per la missione, la vicinanza alla gente, lo spirito di donazione e il nostro stare bene con noi stessi, che viene dall'esperienza di Dio come Padre amorevole.
44. D'altra parte, molti dei nostri problemi personali e comunitari (individualismo, attivismo, vita borghese, mancanza di appartenenza, stili di vita non adeguati ...) sono causati da una spiritualità povera. Altri segni di una spiritualità debole sono la mancanza di passione per la missione, di spirito di sacrificio e l'incapacità di stare con la gente.
45. Cerchiamo fonti di spiritualità al di fuori dell'Istituto, non siamo perseveranti né disciplinati nella vita spirituale. Nei nostri giudizi ci fermiamo di più sul negativo e non vediamo il bene che Dio fa in noi e con noi. Diamo più importanza al fare, trascuriamo l'essere, il rapporto con il Signore e con gli altri.
46. A volte cadiamo in una vita spirituale fatta di devozioni, riti, formalismi senza vita. Alcuni, poi, non hanno ancora chiaro ciò che è proprio della spiritualità comboniana e quindi non la vivono.

Questioni aperte

47. La spiritualità consiste nel vivere quotidianamente **l'incontro con il Signore**: nell'eucarestia, nell'ascolto della sua Parola, nella preghiera personale, nell'accompagnamento spirituale regolare, nel discernimento spirituale individuale e comunitario, nel dialogo e confronto con la comunità, nell'ascolto della realtà che ci circonda, nell'accoglienza del grido dei piccoli e dei poveri, nella comunione con la chiesa locale. Come fare in modo che il **progetto personale di vita e il progetto comunitario** ci aiutino a raggiungere questo scopo?
48. La **Parola di Dio** va ascoltata, vissuta, celebrata ed annunciata. Come fare in modo che la Parola sia sempre di più sorgente di vita personale e comunitaria, per renderci ancora più autentici piccoli **Cenacoli di apostoli** (SS 2648), **comunità fraterne, accoglienti e in uscita?**
49. Il cuore della spiritualità apostolica è la **passione per Cristo e per il suo popolo** (EG 268). Quali mezzi ci possono aiutare a vivere con passione oggi, là dove siamo presenti, una spiritualità che recuperi la gioia del nostro essere discepoli missionari comboniani?
50. La crescente **interculturalità** dell'Istituto ci invita ad una **conversione** e una **comunione profonda** attorno al nostro patrimonio spirituale. Come aggiornare e inculturare la spiritualità del Cuore Trafitto del Buon Pastore nei tratti di attenzione, tenerezza, amore vicendevole, misericordia, solidarietà e condivisione?

Alcune proposte pervenute

51. Creare una commissione per la Revisione della *Regola di Vita*. Proponiamo un lavoro di revisione, coinvolgendo le Province e le comunità, così come si è fatto nel processo di discernimento per la *Ratio Missionis*.

52. Che il Capitolo Generale scelga un tema che faccia riferimento a una dimensione centrale della nostra vita di Comboniani per i prossimi sei anni. Il CG scelga all'inizio del suo mandato per ogni anno un aspetto che approfondisca il tema generale.

Missione

Nella sequela di Cristo, il Missionario è solidale con la vita, il lavoro e il cammino del popolo, condividendone le vicende (RV 60).

La missione implica l'essere vicino alla gente, fare causa comune con loro, facendoci coinvolgere affettivamente ed effettivamente nella loro vita (AC '09 58.3).

Realtà e sfide

53. Il mondo è caratterizzato da una globalizzazione delle disuguaglianze sociali, dell'ingiustizia e della povertà, che il papa chiama *globalizzazione dell'indifferenza* (EG 54): gli altri non sono più percepiti come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti e scarti. Le nuove povertà oggi non esistono solo nel sud del mondo e il pianeta intero sembra essere autentica terra di missione.
54. Varie delle nostre comunità vivono in contesti di guerra, repressione politica, violenza sociale e ambientale, intolleranza religiosa, xenofobia o comunque accompagnano persone che si ritrovano in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. È un'umanità che cerca disperatamente il senso della vita, la giustizia, spesso costretta ad abbandonare i propri paesi.
55. Come Missionari Comboniani anche noi siamo pellegrini in questa ricerca e ci chiediamo come annunciare la gioia del Vangelo in questi contesti, solidali con gli immigrati, promotori di riconciliazione e dialogo interreligioso, riscoprendo la mistica e la spiritualità delle relazioni a tutti i livelli (interpersonale, sociale, ambientale). Il primo campo in cui siamo chiamati a vivere questa spiritualità è quello della Famiglia Comboniana (MCCJ, SMC, MSC e LMC).
56. Papa Francesco ci esorta ad essere Chiesa in uscita, impegnata contro un'economia che uccide. Il progetto missionario che ci propone è la "globalizzazione della fraternità". Si tratta di mettere al centro ciò che il mondo rifiuta: nel progetto di Dio, la pietra scartata diventa la testata d'angolo (Mt 21,42).

Luci e ombre del sessennio

57. Come afferma il CG, nonostante le nostre fragilità ci sono esperienze di missione contrassegnate da un deciso impegno nell'annuncio del Vangelo, con le sue conseguenze di lotta per la difesa della giustizia e della pace.
58. Siamo cresciuti nella consapevolezza di un nuovo paradigma di missione che ci spinge a riorganizzare le attività su linee ministeriali (cf. l'Istituto di *Social Ministry in Mission* e i diversi ministeri in scuole, università, parrocchie, con rifugiati, sfollati, migranti,

l'accompagnamento di vittime di Hiv-Aids, gli impegni in uffici diocesani, il dialogo interreligioso, ecc).

59. Sono aumentati il nostro impegno e la nostra coscienza della ricchezza spirituale e culturale delle minoranze scartate (specialmente afro e indios, pigmei e nomadi pastori): sempre più cerchiamo di avvicinarci a loro come soggetti e protagonisti della propria rinascita e liberazione, perché abbiano maggior fiducia nelle loro ricchezze e potenzialità.
60. È aumentato il nostro impegno nel campo della giustizia, pace e salvaguardia dell'ambiente come elemento intrinseco dell'evangelizzazione, in sintonia con vari pronunciamenti coraggiosi delle chiese locali a partire dall'Insegnamento Sociale della Chiesa.
61. È significativa la nostra presenza in zone di conflitto o di guerra, in cui continuiamo a fare causa comune con la gente rimanendo presenti.
62. In molte delle nostre circoscrizioni sono nati gruppi di LMC con i quali collaboriamo nella missione. È cresciuta la collaborazione tra i media comboniani.
63. La crescita delle chiese locali ci ha permesso di consegnare alcuni dei nostri impegni e riqualificare la nostra presenza assumendone di nuovi.
64. *D'altra parte, abbiamo perso la chiarezza degli obiettivi teologici, la chiarezza dei luoghi e delle metodologie. Faticiamo ad aprire nuove strade. E' mancata la preparazione e la specializzazione di personale per la missione. Il tema dell'inserzione non è stato sufficientemente seguito né approfondito e, praticamente, non ci sono state esperienze nuove o significative. Abbiamo lavorato con tanti campi aperti senza focalizzare delle priorità (Relazione del CG per il XVIII Capitolo, n. 45).*
65. Non siamo riusciti a rimodellare un Piano comune d'Istituto; poche Circoscrizioni hanno assunto un metodo efficace di pianificazione e monitoraggio. La difficoltà della riduzione strategica degli impegni ha portato in certi casi al rischio di burnout di alcuni confratelli.
66. C'è difficoltà a tradurre in pratica di vita le esortazioni di Papa Francesco, cui pure guardiamo con profonda simpatia.

Questioni aperte

67. Assumere con più forza la **scelta profetica di Comboni per i più poveri e abbandonati**. La vicinanza coi poveri per noi è fonte di gioia, e deve trasmettere gioia. Come realizzare l'invito del CG ad assumere come unica – o almeno prima – priorità la missione tra i più poveri oggi?

68. Valorizzare, prima di tutto fra di noi **l'interculturalità, l'ospitalità e la convivialità delle differenze**. Il mondo ha un immenso bisogno di questa testimonianza. Come trasformare questa ricchezza in una presenza missionaria a servizio del dialogo interculturale e interreligioso?
69. Riscoprire, nella nuova missione globale, **la gioia e l'impegno di accompagnare la gente nella sua ricerca di senso, di giustizia e di vita**. In questa ricerca qual è il nostro contributo specifico come comboniani? Quali atteggiamenti dobbiamo coltivare?
70. Riscoprire **la famiglia comboniana** (MCCJ, SMC, MSC e LMC) **come luogo carismatico** senza il quale non potremmo cogliere nella sua interezza l'intuizione profetica di San Daniele Comboni. Potrebbe questa Famiglia essere il luogo ermeneutico dal quale riconsiderare il nostro essere missionari?

Alcune proposte pervenute

71. Sviluppare una riflessione a livello teologico-carismatico e prendere decisioni a livello pratico, individuando i luoghi della missione comboniana oggi. Dare continuità e ricontestualizzare il processo di riflessione sulla *Ratio Missionis*.
72. Affiancare all'organizzazione territoriale un'altra più ministeriale, anche formando gruppi di lavoro su temi specifici tra Circoscrizioni e come Famiglia Comboniana, definiti "Ministeri Interprovinciali".
73. Riprendere la pratica delle specializzazioni per far fronte alle nuove sfide della missione. La CCFP sia incaricata di elaborare un piano organico per le specializzazioni nel prossimo sessennio.
74. Approfondire la nostra interazione coi LMC, vincolandoli a noi a un livello più profondo di quello esclusivamente professionale. Aprirci alla collaborazione dei laici in alcuni settori in cui sono più competenti di noi.
75. L'ultimo Capitolo invitava tutte le province a consolidare l'inserzione in situazioni di frontiera. Rilanciare l'iniziativa per il prossimo sessennio.
76. Andare verso strutture più piccole e semplici da gestire. Mettere a disposizione le nostre grandi strutture poco utilizzate per l'accoglienza di immigrati e rifugiati.
77. Garantire maggior stabilità e continuità a confratelli impegnati in aree o in ministeri specifici.
78. Investire più risorse nel dialogo interreligioso (Islam, religioni tradizionali...) e nell'ecumenismo attraverso specializzazioni e riqualificazione della nostra presenza.

79. Riconfermare la scelta del FCT che esige da noi tutti una conversione alla missione come comunità, al di là di progetti individuali.
80. Assumere l'impegno a promuovere attività pastorali e stili di vita sostenibili a lungo termine e progetti di autofinanziamento locale in sintonia con il nostro carisma e con i documenti del Segretariato Generale di Economia e delle chiese locali.
81. L'Economo Generale e gli economisti di Circostrizione verifichino, con sempre maggior attenzione e con la consulenza di persone esperte, l'eticità dei nostri investimenti finanziari, favorendo le banche etiche ed evitando banche o fondi che investono in armi o altri tipi di affari che contraddicono i nostri valori e le nostre posizioni.
82. Lavorare meglio in rete, valorizzando le alleanze che già abbiamo realizzato (Vivat International, AFJN e Red Ecclesial Panamazónica).
83. Internazionalizzare le redazioni dei media comboniani.

Per i fratelli

84. Ribadire l'importanza delle Opere Comboniane di Promozione Umana (OCPU), per evangelizzare in ambiti non strettamente parrocchiali.
85. Investire risorse nella promozione vocazionale del fratello.
86. Per la missione in Africa preparare fratelli soprattutto nel campo dell'educazione e della salute.
87. Tutti i fratelli dovrebbero conseguire una laurea prima di arrivare al CIF.
88. Si mantenga una presenza formativa – magari con una nuova modalità – in America Latina (CIF di Bogotá).
89. Un fratello in ogni continente sia animatore e referente dei fratelli.

Riorganizzazione

L'Istituto nel suo cammino di fede nel mondo e per il mondo è intimamente legato all'umanità e alla sua storia. Di conseguenza i missionari vivono e interpretano gli avvenimenti alla luce del Vangelo, rimangono aperti ai nuovi problemi e situazioni, rivedendo i loro atteggiamenti, istituzioni e metodi e cercano nuove soluzioni (RV 16).

I continenti continuano il processo iniziato nella Intercapitolare del 2006 verso l'accorpamento ed elaborino proposte concrete per l'Intercapitolare del 2012. Il CG accompagni e supervisioni il cammino dei continenti. All'Intercapitolare ci sia la verifica di quanto fatto e si passi alla fase operativa. Nel 2013, formate le nuove Circostrizioni, si eleggano i nuovi SP. Con il 1° gennaio 2014 si avrà la nuova configurazione dell'Istituto (AC '09, priorità 10).

Realtà e sfide

90. Il calo significativo di forze umane e di risorse è ormai una realtà conosciuta da tutti nel nostro Istituto. Nel periodo 2001-2014 siamo passati da 1808 a 1582 confratelli. A causa della crisi economica che dal 2008 attanaglia il mondo, notiamo anche una sostanziale diminuzione delle offerte per la missione, soprattutto nei paesi più poveri.
91. Le sfide della missione stanno cambiando e sembrano chiederci sempre più energie. Ci è ormai impossibile mantenere tutti gli impegni che abbiamo, in un contesto di diminuzione dei confratelli e dei mezzi economici a nostra disposizione.
92. Questa diminuzione ci fa prendere consapevolezza che la riorganizzazione dell'Istituto è necessaria soprattutto per un servizio qualificato alla missione. La sfida maggiore è quella di vivere questa situazione non come un segno di declino, ma come un'esperienza di debolezza evangelica (*kenosis*) e un appello dello Spirito per una riqualificazione essenziale e creativa, nel segno della gioia.

Luci e ombre del sessennio

93. In questo sessennio tutte le circostrizioni si sono impegnate nella riflessione sulla riorganizzazione dell'Istituto e si sono fatti passi concreti verso l'accorpamento di due o più circostrizioni in una sola. Tuttavia, le diverse realtà e tradizioni di alcune nostre circostrizioni e la situazione sociopolitica di altre sembrano non favorire un processo generalizzato di unificazione.
94. In larga parte, si è arrivati alla conclusione che i tempi per una unificazione di più circostrizioni non sono ancora maturi. Si nota una diffusa resistenza all'accorpamento da parte di molti confratelli, dovuta probabilmente alla non completa conoscenza della realtà vissuta dall'Istituto in questo momento storico. Alcuni considerano che

l'accorpamento sia più una strategia di sopravvivenza del nostro Istituto che una riqualificazione per un miglior servizio alla missione.

95. Alcune circoscrizioni sono però riuscite a superare scogli, paure e difficoltà e si sono accorpate (Brasile Nordest e Brasile Sud; Egitto e Khartoum). In altre province si va avanti sulla strada dell'intensificazione della cooperazione tra circoscrizioni (Postulati e Noviziati interprovinciali, collaborazione tra riviste ed altri progetti comuni), aspettando che i tempi maturino per un accorpamento vero e proprio.
96. Si è fatto uno sforzo, anche se forse non sufficiente, verso la riqualificazione interna delle circoscrizioni. In totale abbiamo chiuso 109 comunità e ne abbiamo aperte 87 (meno 22 comunità).
97. Si è andata sviluppando sempre più la "continentalità" attraverso incontri regolari tra superiori di circoscrizioni, assemblee continentali, una cooperazione più grande tra circoscrizioni. La recente pubblicazione del *Vademecum della continentalità* raccoglie l'esperienza fatta fino ad oggi e cerca di rilanciarla e svilupparla.
98. C'è stata una centralità della riflessione sull'accorpamento delle circoscrizioni che ha lasciato un po' in ombra la riflessione su altri temi importanti, come le strutture e le nuove forme di governo nell'Istituto.

Questioni aperte

99. In cammino verso l'**accorpamento**: la nostra preoccupazione principale è la **sopravvivenza** dell'Istituto o un **servizio qualificato** alla missione? Quali le paure da affrontare?
100. **Decentralizzazione delle strutture di governo**: diverse circoscrizioni chiedono di recuperare in profondità la riflessione sulle strutture di governo dell'Istituto, che tenga conto anche del funzionamento della DG e dei Segretariati Generali. Si tratta di un tema da affrontare in almeno tre versanti:
 - a) Come semplificare le strutture della DG e ridurre il numero dei segretariati e uffici che la compongono?
 - b) Come trovare forme di governo più agili, delegando di più alle realtà locali, evitando troppa centralizzazione?
 - c) L'esperienza della continentalità è stata positiva: come rafforzarla e renderla più efficace?
101. La **riorganizzazione** dell'Istituto passa anche dalla **riqualificazione** locale:
 - a) Come riorganizzare internamente le nostre circoscrizioni?

b) È possibile una riorganizzazione dell'Istituto che qualifichi anche servizi ministeriali al di là dei confini delle circoscrizioni?

Alcune proposte pervenute

102. Per quanto riguarda la riqualificazione e una scelta migliore dei nostri campi di lavoro, il Capitolo dovrebbe dare un mandato chiaro al CG o ad una commissione speciale, non basta che faccia delle raccomandazioni generali.
103. Il Capitolo studi la questione del governo e prenda quelle decisioni che sono di sua competenza per evitare di rimandare il tutto al prossimo capitolo. Si potrebbe sospendere il capitolo, creare una commissione *ad hoc* per studiare, in un breve periodo di tempo, la questione e poi riconvocarlo per la decisione finale su proposte ben definite.
104. Unificare i segretariati e uffici di EV, AM, LMC e GPIC in un solo Segretariato della Missione o, se si preferisce non modificare la RV, nominare un solo Segretario della Missione per questi settori.
105. Incaricare gli assistenti generali delle attività finora assunte dai segretari di AM e EV e dall'Ufficio di GPIC, anche per una maggiore sussidiarietà all'interno della DG; potenziare il ruolo di articolazione del segretario generale.
106. Internazionalizzare tutte le Circoscrizioni, particolarmente quelle europee, per potenziare le dinamiche interculturali.
107. Tornando all'ispirazione del fondatore, chiedere la nostra trasformazione in Istituto misto, cioè non clericale.

Formazione

108. Rendere la formazione di base, dall'inizio alla fine, una preoccupazione di tutto l'Istituto e non della sola provincia che ne ospita le strutture.
109. Ridurre le case formative e concentrare particolarmente gli scolasticati (uno in inglese, uno in francese, uno in italiano, uno in spagnolo, uno in portoghese e un CIF), rafforzando l'equipe con più formatori qualificati.
110. Aprire una comunità di formazione (tipo scolasticato inserito) nel mondo Arabo.